

Il libro della settimana



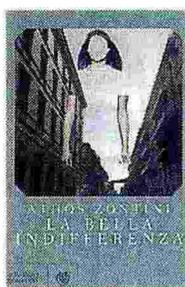
di Mirella Armiero

## GLI UOMINI SENZA VOLTO DI ZONTINI

«La felicità, il dolore, sembravano solo un equivoco, un vecchio errore diventato fatale col tempo». E se non ci sono più né felicità né dolore allora non resta che la bella indifferenza, quella che dà il titolo a questo notevole romanzo di Athos Zontini, napoletano, sceneggiatore e già autore di un interessante esordio, Orfanza, per la stessa casa editrice Bompiani. Stavolta lo scrittore mette in moto un meccanismo kafkiano per il quale Ettore, lo svagato protagonista quarantenne, si sveglia una mattina senza riuscire più a vedere i volti delle persone. Tutti sono diventati come manichini con un uovo lucido al posto del volto, evidente metafora di una contemporaneità alienante. Ettore non svela a nessuno il suo dramma, cerca una soluzione da solo, si interroga, si allontana da tutti i suoi affetti, a cominciare dalla moglie, e smonta pezzo per pezzo gli elementi della sua quotidianità che si rivelano quanto mai inconsistenti. È un «abisso ordinario» quello in cui il protagonista si «trascinava

da anni». Ed è proprio quella vita, così inutile, così vuota, che costituisce il «trauma» da cui nasce il male di Ettore. Solo quando il protagonista elimina spasmodicamente pezzi, brandelli di esperienze, di ricordi, si sente finalmente, almeno per un momento, vivo e sollevato. E così gli capita di gettare via di nascosto, un oggetto alla volta, le suppellettili della sua vita matrimoniale. Arriva perfino a disfarsi del divano per scoprire che il vuoto al suo posto ha «qualcosa di confortante». Con qualche possibile eco della Cecità di Saramago, il romanzo di Zontini è una prova forte e matura, che si interroga con una certa dose di ironia sul destino dell'uomo contemporaneo e sulla sua disperazione. Partendo da un'ipotesi surreale, la narrazione si articola con coerenza e stile e tiene avvinto il lettore negli sviluppi della vicenda. Solo il finale aperto lascia qualche dubbio, anche perché avremmo voluto conoscere, come capita quando un libro è riuscito, la sorte del protagonista anche oltre le ultime pagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**ATHOS ZONTINI**  
**LA BELLA INDIFFERENZA**  
**BOMPIANI**  
 PAGINE 254  
 EURO 17

## Zontini in un mondo di persone senza volto

Ugo Cundari

**A** soffrire di prosopagnosia, l'incapacità di mettere a fuoco il contorno dei visi altrui, qualche volta anche del proprio, era Luciano De Crescenzo, e pare ne sia affetto anche il divo Brad Pitt. Succede, in una forma più grave che sfiora il simbolico-grottesco, anche al protagonista di *La bella indifferenza* (Bompiani, pagine 254, euro 17), di Athos Zontini, napoletano del '72, sceneggiatore e già autore di *Orfunzia*. Nel nuovo romanzo lui è un commercialista dalla vita monotona, sposato a una donna con la quale è in crisi perché non riescono ad avere figli. A un certo punto, in una mattina che sembra come le altre, alza lo sguardo e «nessuno ha più gli occhi, il naso, la bocca. Sono sparite le facce. Al loro posto, un ovale di pelle senza lineamenti, il guscio levigato di un uovo incorniciato dai capelli. I passanti sembrano tanti manichini». Anche il suo viso si è trasformato. Inizia una serie di indagini mediche per capire di cosa si tratti, tra risonanze magnetiche e consulti con i neurologi. Il problema si può risolvere inquadrando le persone con la fotocamera del cellulare, allora il loro volto, sul display, riappare. Basterà per tornare a una quotidianità più o meno accettabile? O il cedimento alla follia è inevitabile? Rimane la possibilità di affrontare i senza volto dalle movenze meccaniche come se la nuova condizione fosse una salvezza, più che una condanna.

Lo stile di Zontini è maturo, poco incline allo svolazzo. L'idea rischiava di incasellarsi in un genere che negli ultimi tempi sta andando di moda, vedi *I baffi* di Carrière, ma l'autore cerca di metterci una sua cifra personale e di scansare il pericolo di emulazione. Facile vedere dietro la storia il simbolo di un'umanità che si sente viva solo con il cellulare in mano, e per il resto conduce vite piatte, senza palpiti, senza slanci, senza traumi che permettano una rinascita: un'umanità timorosa di tutto, che nell'esistenza si trascina come branco di zombie mutilati, di manichini inespressivi senza volto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Disturbi** Athos Zontini racconta in modo ironico e provocatorio la sindrome di un commercialista

# Una strana malattia non permette di vedere le facce

di ORAZIO LABBATE

**V**i è qualcosa di meccanico e inquietante nella prosa di *La bella indifferenza* (Bompiani) di Athos Zontini, romanzo in cui la storia è strutturata all'insegna del genere psicologico. Una scelta che mette il lettore di fronte a una trama provocatoria e ironica, in cui l'orrore di una razionalità balbettante e ammaccata può essere in grado di giustificare una pazzia legittima alla base di tutto. Il protagonista è Ettore Corbo, un giovane commercialista, che non riesce più a decifrare i volti delle persone.



«È come se lei avesse trasferito sul suo corpo, sull'alterazione di una funzione, in questo caso la vista, quello che è un disturbo dell'anima. Se mi sentissero usare questa parola, molti miei colleghi si metterebbero a ridere. Ma qualche volta e così, l'anima, o la coscienza se preferisce, ci parla attraverso il corpo e lo fa a modo suo», gli spiega la dottoressa Martens, a cui si rivolge.

Le facce appaiono a Corbo sfocate «come se ci fosse una nebbia intorno al volto, un alone rosa, color pelle». Ciò determina un risultato inquieto nella percezione delle persone: l'uomo interpreta i loro corpi come meri e orrifici manichini. Può, però, vedere le facce attraverso l'uso di supporti digitali, come la fotocamera del cellulare. Passano i giorni e questo speciale malanno, che si scopre avere il nome di «disturbo di conversione», non lo abbandona. Si trova costretto a mentire alla moglie, la paziente e delicata Marta, e a forzare con svogliatezza la sua libido. Un crescendo di negatività, di equivoci naturali, di frustrazioni giornaliere che hanno le prime nervose e definitive avvisaglie di pazzia all'incontro con la sorella di Marta, Giulia. Nell'occasione di una cena si mostra sempre più netta e angosciante l'impossibilità di schiarire le facce dei convitati. L'ansia lo costringe a isolarsi, a cedere insistentemente agli psicofarmaci e a rifuggire ulteriori incontri familiari. Una condizione, quella di Corbo, in cui domina «lo spessore del vuoto, la sua limpidezza». Così, mentre la moglie ritorna a casa per le festività natalizie, Ettore decide di provare a risolvere, in

solitudine, il suo problema. Va dapprima dalla dottoressa Martens che non diagnostica in lui problemi organici bensì, forse, psicologici, poi prenota una visita da uno psichiatra rinomato. Si costringe a rimanere in casa, germina in lui l'ipotesi del suicidio fino a che dei ladri, nella penombra notturna, cercano di rubare in casa.

È in quel disagio improvviso, mentre Ettore li aggredisce, che riesce a intravedere, stavolta nella realtà, il volto di uno dei due. Che accada attraverso la violenza fisica il miracolo della guarigione? O che sia un'illusione il temporaneo ritorno alla normalità, quindi tutto discenda da un male spirituale mostruoso e simbolico? «La compostezza di quei due manichini che chiacchieravano di pezzi di carne, ventilazione dei forni, temperature, tempi di cottura: senza Xanax non ce la faceva a restare lucido, doveva bere, raggiungere prima possibile quella condizione di stordimento in cui perdono peso le ansie, le preoccupazioni, il disgusto».



*La bella indifferenza* tiene insieme, con matematica e concreta avvedutezza, stile e intreccio. La scrittura di Zontini — governata da una precisione a volte troppo puntuale e composta — è dunque lontana, da ogni sorta di ornamentizzazione. Grazie a questa compatta narrazione, che mai cede il passo all'artificio poetico espressivo, le atmosfere si prestano a molteplici e significativi rimandi. Non è difficile pensare al protagonista del film *L'uomo senza sonno* di Brad Anderson, Trevor Reznik, angustiato dalle sue ossessioni, giorno e notte, per via di un'insonnia imbattibile e di un peccato antico. E non è neppure enfatico il collegamento letterario con il pathos psicologico portato avanti da Milan Kundera in *L'identità*, dove i problemi dello spirito trascinano l'intera trama facendosi motori principali e rivelatori della forza indiscussa del libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



**ATHOS ZONTINI**  
**La bella indifferenza**  
**BOMPIANI**  
Pagine 180, € 16  
In libreria dal 24 marzo

**L'autore**

Athos Zontini è nato nel 1972 a Napoli, dove vive. Ha lavorato per diverso tempo come autore radiofonico, occupandosi di musica, ora è sceneggiatore della soap di Raitre *Un posto al sole*. Ha scritto reportage narrativi per la Fondazione Premio Napoli e ha tradotto con Francesco Forni il volume *Jimi Hendrix, the Lyrics* (Arcana editore). Sempre con Bompiani ha pubblicato il suo romanzo d'esordio, *Orfanzia* (2016)



150242